

Venerdì 23 maggio 1997

10 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

L'esperimento condotto da Chiara Guidi

## La paura fa bene? I bambini di Cesena «a scuola» di teatro dai Raffaello Sanzio

CESENA. Da alcuni anni la Societas Raffaello Sanzio si dedica al teatro per l'infanzia. Accanto a spettacoli estremi per adulti quali *Oresteia* e il recente *Giulio Cesare*, che ha riscosso un grande successo al festival di Vienna e che l'anno prossimo toccherà molte città europee, nella sua sala di Cesena ha costruito fiabe come *Hansel e Gretel*, *Buchettino*, *Pelle d'asino*. Fiabe di paura, dove i bambini si smarcono, si confrontano con terribili streghe o con padri-orchi e malvagi nani, fiabe in cui lo spettatore viene portato a perdersi in boschi neri, oppure a distendersi in lettini circondati da rumori inquietanti; fiabe dove agiscono senza mediazioni tutti gli incubi dell'infanzia in attesa di una liberazione finale.

Da due anni Chiara Guidi, una delle fondatrici della compagnia, conduce anche una Scuola sperimentale di teatro infantile. Circa quindici bambini si ritrovano una volta alla settimana, per un'ora e mezzo, in uno spazio teatrale, senza genitori. È un esperimento, sottolinea l'ideatrice, e pertanto aperto ad ogni scoperta, possibilità e sviluppo. Vuole essere uno spazio libero, senza regole dichiarate, in cui si cerca di conquistare l'attenzione e la partecipazione dei bambini attraverso il fare e l'emozione.

L'anno scorso si lavorava principalmente sullo stupore e sulla percezione, con percorsi di penetrazione in spazi diversi (da un vestibolo, attraverso una tana, ad un luogo dove scoppiava il conflitto con un nemico). Si interrogava con tutto il corpo usando vari materiali, sporcandosi, scalfendo, distruggendo. Gli incontri di quest'anno hanno invece attraversato il gioco e la percezione per approdare alla costruzione di elementi situazioni drammatiche. I bambini dai nove agli undici anni, truccati e travestiti, venivano introdotti da un guardiano molto teatrale in un grande spazio bianco. Dopo un'interrogazione con frasi ripetute fino ad apici di esasperazione, dietro un velario appariva una visione: di volta in volta, un nano, un uomo gigantesco, il dio Pan, un cavallo ammaestrato, un grande toro vivo, un gregge di pecore con un

agnello, una banda musicale. Con la visione i bambini «interagivano», imitando i movimenti del cavallo, o danzando, o allattando l'agnellino, oppure marciando al ritmo spossante della banda. Poi, dalla visione, l'insegnante traeva indicazioni per arrivare a costruire, in rapporto con oggetti (bambole, pesci, frasche, ampolline piene di liquidi colorati...) e con parti di testo, delle elementari strutture teatrali. Per cui, ad esempio, dall'insieme e dagli assoli, dall'armonia e dal successivo disgregarsi dei suoni della banda, partiva un gioco che consisteva nel muoversi come ciechi, cercando di ritrovarsi nello spazio; nel concentrare una frase; nel darsi cazzotti (per finta) con attenzione all'azione e alla reazione, al ritmo; nel costruire dialoghi e poi monologhi usando i corpi, suoni e alcune frasi di *Pinochio*. Un lavoro spiazzante, con i bambini completamente coinvolti nell'invenzione, regolata dalla magia delle visioni e dal rigore di certe forme teatrali.

Massimo Marino

### Un teatro intitolato a Pasolini

Si inaugura questa sera a Cervignano del Friuli il primo teatro italiano intitolato al nome di Pier Paolo Pasolini, una sala polifunzionale di 453 posti, recentemente restaurata. L'inaugurazione avverrà con una serata nel corso della quale Gabriella Zamparini, attrice di origine friulana, interpreterà alcuni frammenti di Saffo tradotti in friulano dallo stesso Pasolini e Luca Ronconi leggerà alcuni passi del «Pilade», l'opera che mise in scena nel 1991/1992 con gli allievi della Scuola del Teatro Stabile di Torino.

L'INCONTRO

L'attore e regista tunisino parla della sua idea di teatro

## «Io e Eduardo, uomini del Sud» Driss contro ogni fanatismo

Ospite del Premio Stregagatto, il drammaturgo si professa musulmano e invita alla tolleranza: «Mai fare della religione un cadavere». «Vengo da una famiglia povera. Ho mangiato lucertole»



L'attore e regista tunisino Mohamed Driss

ROMA. Gira per l'Italia cercando talenti da portare alle «Giornate teatrali di Cartagine», il festival biennale che si terrà ad ottobre a Tunisi. In memoria del suo amico scomparso, il critico Dante Cappelletti (ucciso nell'ottobre 1996), che ostinatamente teneva corde tra la finestra tunisina e quella italiana. Mohamed Driss è in questi giorni a Roma come giurato del Premio Stregagatto: un palcoscenico che guarda con occhio infantile e sovraeccitato: «Ovunque si parla di crisi del teatro, di rottura con il pubblico - riflette Mohamed, piccolo uomo di 54 anni, gran fabulatore, affamato di storie fantastiche. Il fatto è che i tempi sono cambiati, le aspettative della gente sono cambiate, la coscienza del tempo sociale è cambiata. Viviamo nel mondo di Internet, il virtuale ha preso il posto del reale. Ma il teatro non muore mai. C'è una frammentazione in atto, e forse anche una moltiplicazione di spazi. D'altro canto, il teatro è un fenomeno d'élite. Detto questo, mi sembra di capire che in queste compagnie che fanno spettacoli per ragazzi, in questo tipo di pubblico, si possono trova-

re le basi per il teatro dell'avvenire». Driss, che è autore, regista, attore nonché direttore del Teatro nazionale tunisino, prende le cose dal basso. Ascolta la vita che scorre, nelle sue modulazioni affebbrate e in quelle più silenziose. Ama i suoni della città. Insegue le voci di dentro. Un po' come Eduardo De Filippo, di cui ha tradotto in tunisino diverse opere, tra cui *Filumena Marturano*. «Sono nato in una famiglia del Sud del mondo: una realtà aperta, tutti parlavano con tutti, ci scambiavamo paure, magie, opinioni, racconti, ricette. Ho mangiato di tutto: anche la lucertola, anche il serpente. Pure Eduardo è nato in una famiglia del Sud, ha assorbito i suoni della sua città. Uno dei suoi testi più belli è *Le voci di dentro*: ed è bello vedere come le voci di dentro in certe circostanze diventano voci d'ambiente e viceversa. In comune, abbiamo l'attenzione verso una drammaturgia minima: l'uomo e la donna, la passione, il tradimento, la gelosia».

Mohamed è salito su un palcoscenico a soli nove anni. Spinto

dalla corrente, dal clima della festa, dalla facilità con cui i suoi familiari e amici parlavano con gli spiriti. E ci è rimasto per arroccamento ad un ideale «mistico» del vivere. Mohamed è di religione islamica ma, avverte, «non sono un musulmano con la barba, chiuso, intransigente». Crede nella religione come «l'unica dimensione spirituale, ma non bisogna mai fare della religione un cadavere».

E ancor di più crede nella poesia, nella trasfigurazione metaforica: «Sto lavorando ad un testo di un grande pensatore arabo, Mahmoud Messaadi. Con l'età riesco a comprendere quest'uomo, un grande intellettuale militante, come il vostro Gramsci. L'opera è *Così parlò Abu Hurayra*: interpreta la figura di Abu Hurayra, in chiave umana, senza sottovalutare l'esperienza del corpo, la dimensione epica. Per coniugare il sacro e il profano. Una scelta pericolosa». Ma pericolosa per chi? «Certi valori sono intoccabili. E come intaccare i dogmi della Chiesa cattolica».

E la censura? È stato mai toccato da divieti statali? «In Tunisia si dà grande importanza all'arte come valore educativo. Non a caso, la maggior parte degli investimenti vanno a favore dell'istruzione. Come in Francia? «Dal punto di vista delle idee, è la stessa cosa. Ma noi non abbiamo i mezzi che loro hanno a disposizione. Voglio ricordare comunque che Tunisi è stata proclamata dall'Unesco capitale culturale regionale per il 1997». Mohamed Driss fa quello che si dice un teatro povero. Per necessità: «Peter Brook lavora su uno spazio povero che si riempie con lusso. Noi lavoriamo sul vuoto e sul pieno ma tutto rapportato all'uomo. Fino a poco tempo fa occupavamo degli spazi, dei palazzi abbandonati e in base a quelle scenografie naturali creavamo degli spettacoli. È sulla pura presenza umana che si crea il repertorio: noi abbiamo, per esempio, quattro attori e su di loro creiamo i testi, le situazioni».

Katia Ippaso

Anthony Minghella

### Farà un film su Romario

Secondo Radio Globo, Anthony Minghella, premio Oscar per *Il paziente inglese*, si accinge a girare un film su Romario raccontando la vita del calciatore, dall'infanzia nella favela di Jacare-zinho al successo ai mondiali. L'interprete sarà lo stesso sportivo.

Enzo Jannacci

### Attore in «Figurine»

Enzo Jannacci torna al cinema. Il cantautore milanese, che in passato ha lavorato con Monicelli e Ferreri, è tra gli attori di *Figurine* dell'esordiente Giovanni Robbiano. «Interpreto la parte di un nonno comunista in una famiglia borghese in crisi: cerco di trasmettere al mio nipotino il rispetto per la gente».

Prosa

### Allarme indebitamento

Il blocco della spesa pubblica nel settore prosa ha creato una situazione di grave indebitamento del teatro, soprattutto a causa degli interessi passivi per la mancata erogazione delle anticipazioni previste. L'allarme arriva dall'Agis in vista della discussione in Parlamento della nuova legge-prosa.

Teatro

### Un catalogo in video

Un progetto per salvare la memoria del teatro attraverso la catalogazione dei video di prosa, musica e danza disponibili in Emilia-Romagna. È un'iniziativa promossa dall'Assessorato alla cultura della Regione Emilia Romagna, in collaborazione con l'Etè e l'Istituto per i beni culturali (Ibc). In futuro tutte le cinetecche, videofonoteche e centri polivalenti che raccolgono questo tipo di materiale verranno collegati attraverso una rete telematica e potranno scambiarsi documentazione e informazioni e fornire agli utenti la possibilità di reperire i filmati richiesti.

BALLETO

La Linke a Milano

## La moda di Susanne colori e «Aria Fritta»

Al Teatro Lirico la coreografa propone due lavori idealmente uniti in una sorta di collage di stoffe.

MILANO. Stoffe variopinte e di speciale leggerezza, stoppe dispiegate e spiegazzate, manipolate e rese indispensabili dalle solerti mani di un drappello di danzatori, aiutano la coreografa Susanne Linke a tracciare, nello spettacolo in scena al Teatro Lirico, un emblematico percorso di teatro-danza.

In realtà, il programma offerto nelle celebrazioni del «Piccolo», è composto di due balletti molto lontani nel tempo: *Heisse Luft* (Aria fritta), dedicato al mondo della moda, è una nuova creazione della Linke per la sua compagnia di Brema, mentre *Frauenballet* (Balletto delle donne) risale addirittura al 1981, cioè agli anni più caldi e impegnativi di quella «tradizione del nuovo» che chiamiamo teatro-danza.

Una lettura bipolare e cronologica dello spettacolo rischia di depauperare le sue due esili facce: meglio ricomporre i pezzi come fosse un unico collage dedicato alle stoffe e a come, in teatro, possano trasformare situazioni e personaggi. Tanto più che in *Frauenballet* Susanne Linke espone, con la sua cifra dolce e garbata, una storia femminile e femminista che sembra appartenere ad un altro secolo. La donna vi è infatti ritratta nei suoi lavori casalinghi e manuali, nella fisicità del suo impegno di lavoratrice del braccio: lava per terra, fa il bucato, sferruzza, rifà i letti, in un ossessivo andirivieni, da quinta a quinta, che mette in rilie-

vo la diversità degli interpreti. Sono donne e uomini *en travesti*, sfoggiano sottovesti e chiome lunghe come l'ipotetica rifrazione di un'unica donna, ma con molte anime e facce.

Frammenti di conversazioni femminili, e piccoli intralci maschili - due uomini, un po' cadenti, verbosi e filosofici alludono alla presenza degli anziani nella casa delle donne, ma anche alla poca propensione maschile ai lavori domestici - compongono un mosaico meno intenso e certo meno acre di quanto non ci apparve nel 1981. Né acredine traspare in *Aria fritta*: qui la Linke fa il verso alla moda con una esilarante sfilata conclusiva di modelli strampalati.

Si prende gioco, in un ambiente sonoro popolato di grilli e di oche, di quel fastidioso disquisire della moda su temi importanti, che culmina nella presenza di una matrona incinta, perché la stupidità è una madre ripetitiva.

In *Aria fritta* si tenta, sia pure con leggerezza, di imbastire un *bric-à-brac* di azioni e movimenti meno codificati nel genere teatro-danza. Purtroppo il pezzo è solo un assaggio: si degustano stoffe orientali e dai colori raffinati, nell'assetto grigio del contenitore che dà risalto all'abilità trasformista, oltre che alla bravura, dei danzatori.

Marinella Guatterini

IL FESTIVAL

Con la Scala

## Muti dirige «L'Eroica» a Ravenna e Sarajevo

Il 14 luglio l'omaggio alla città bosniaca martire. Alla rassegna adriatica anche Solti, Sinopoli e Chung.

RAVENNA. Riccardo Muti e l'Orchestra Filarmonica della Scala, con *L'Eroica*, saranno protagonisti il 13 luglio di uno dei momenti clou del Ravenna Festival 97: il giorno dopo replicheranno al Palazzo dello Sport di Sarajevo, per dare solidarietà alla città martoriata dalla guerra. Per l'occasione si esibiranno anche gli esponenti del coro di Sarajevo sopravvissuti alla guerra, con il *Va Pensiero*. «Un brano» ha commentato Muti «a volte abusato in Italia mentre nell'ex Jugoslavia è considerato il canto del dolore». A Ravenna Festival Muti suonerà anche il 2 luglio, nelle insolite vesti di pianista, con l'Ensemble Wien Berlin. Le altre proposte dell'ormai tradizionale festival, che si inaugura il 19 giugno e chiude il 26 luglio, spaziano dalla danza con Maurice Béjart ne *Messe pour le temps present* e Micha Van Hoecke in *Pèlerinage*, al teatro musicale con l'*Attila* di Verdi, diretto da Gary Bertini, e il *Boris Godunov* di Musorgskij diretto da Valery Fokine. Ci sono poi la musica etnica con concerti legati ai «pellegrinaggi della fede» che collegano l'Oriente a Roma, come i canti ortodossi del Coro Philippopolis, le musiche spirituali del Nord India, come il *Dhrupad* proposto da Rytwik Sanial e, infine, i grandi concerti sinfonici con, tra gli altri, Sir George Solti, Giuseppe Sinopoli, Myung Whun Chung, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

[Marco Ferrarini]

DALLA PRIMA

Alle Olimpiadi di Anversa del 1920 avvenne un fatto curioso: alla sfilata inaugurale, davanti al re Alberto del Belgio, il maestro della banda si accorse di non avere la partitura dell'Inno italiano. Così, quando sfilarono gli azzurri, intonò «O sole mio» condiviso da gran parte della folla. Un momento magico che gli autori non poterono gustare: Capurro era morto pochi mesi prima, il 18 gennaio, lavorando sino all'ultimo per comprarsi medicinali di cui aveva bisogno; di Capua era scomparso nel '17, povero e dimenticato. L'ultimo oggetto venduto al rigatiere fu il pianoforte. «Quando esce lui, esco anch'io» aveva detto alla moglie. E aveva mantenuto la promessa. «Il centenario della composizione di «O sole mio» e gli ottanta anni della scomparsa del di Capua - dice Tripodi - sono dedicati proprio agli autori dell'Inno del secolo». Dimentico delle polemiche l'allegro organizzatore del Museo della canzone ha indetto per stasera un'altra manifestazione per «O sole mio» riuscendo a strappare alla concorrenza nientemeno che Roberto Murolo. Con lui si esibiranno i Mandolini di Napoli, Enrico Musiani, Mario e Gino Da Vinci e Maria Nazionale. Un vero schiaffo per Piedigrotta.

Da lunedì a venerdì dalle 13 alle 15  
e la domenica dalle 11 alle 13

Charlie Gnocchi e  
Joe Violanti  
conducono

Alto  
Godimento

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE



\* lo Sport  
e gli Spettacoli  
più attesi, la forma  
radio più innovativa,  
il mixage più geniale,  
aggressivo e penetrante  
in un'atmosfera  
divertente e coinvolgente  
per tutti i gusti.

\* la sola frequenza  
nazionale  
24 ore al giorno  
del Giornale Ovest.  
In diretta 24 ore su 24  
7 giorni su 7  
Radio Roma  
L'Unità  
Radio Europa